

101  
*pensieri sulla*  
**COOPERAZIONE**

di Vera Negri Zamagni

*a cura di Michele Dorigatti*

**Ecra**

In copertina un ritratto dell'Autrice realizzato  
da Julia Gromskaya.

# 1.

Quale il senso di occuparsi (e preoccuparsi) di cooperazione agli inizi del XXI secolo? Una domanda, per nulla scontata, se si considera che non pochi sono coloro che pensano che quella cooperativa sia una forma di impresa ormai superata, un bel ricordo del passato, un modo di fare economia che esalta bensì la solidarietà, ma che ormai è divenuto un ingombrante anacronismo.

## 2.

La cooperazione è un fenomeno prettamente morfogenetico, un fenomeno cioè ad elevato grado di cambiamento, che evolve sia per spinte interne sia in seguito alle trasformazioni economiche che caratterizzano la società di cui è parte.

### 3.

Nel corso dell'ultimo quarto di secolo, in parallelo con la transizione dalla società industriale a quella post-industriale, la cooperazione ha trovato nuove ragioni d'esistenza, alcune di natura squisitamente economica (in certi comparti di attività, quali ad esempio quelli riguardante i servizi alla persona, la forma cooperativa dimostra di possedere uno specifico vantaggio in termini di efficienza rispetto alla forma capitalistica di impresa); altre ragioni riguardano il consolidamento dell'ordine sociale liberale (la cooperazione, contribuendo a ridurre le ineguaglianze distributive e a dilatare gli spazi della democrazia, è uno dei più potenti generatori di capitale sociale, cioè di reti di fiducia tra cittadini).

## 4.

La nascita dell'impresa cooperativa coincide con l'avvento della rivoluzione industriale, ma il solidarismo e la preoccupazione per i poveri datavano in verità da molto prima, da quando nel Medioevo le città svilupparono a partire dall'Italia una struttura istituzionale inclusiva, in cui i rappresentanti dei ceti produttivi (mercanti e artigiani) crearono ad un tempo organizzazioni che amministravano in modo collaborativo i loro interessi (corporazioni e camere dei mercanti) e organizzazioni che si prendevano cura di coloro che non potevano per varie ragioni far parte dei ceti produttivi o che si trovavano in temporanea difficoltà (ospedali, orfanotrofi, conservatori, monti di pietà, monti del matrimonio, monti pubblici, *poor laws*). Tutto veniva coordinato in una rete di rapporti di mercato che armonizzava la vita interna della città, non marginalizzando a priori nessuno dei suoi membri, e attivava scambi con l'esterno, aumentando la prosperità.

## 5.

Accanto alle istituzioni per i poveri, nacquero da un lato le associazioni di lavoratori (*trade unions*) in funzione di tutela dei lavoratori all'interno delle fabbriche e dall'altro lato si fece largo l'idea che i cittadini potessero mettersi insieme per creare imprese da loro stessi amministrare in maniera più partecipata. In queste imprese erano i soci che contrattualizzavano gli altri fattori della produzione, compreso il capitale, e li remuneravano al valore minimo di mercato, mentre gli eventuali utili erano di pertinenza dei soci stessi.

# Bibliografia essenziale

Per saperne di più

*La cooperazione. Tra mercato e democrazia economica*, Con Stefano Zamagni, Bologna, Il Mulino, 2008.

*L'impresa cooperativa italiana: dalla marginalità alla fioritura*, <http://www2.dse.unibo.it/negri/ricerca>, 2006

“L'impresa cooperativa: residuo del passato o proposta per una società più equilibrata?” in *QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 2011/2.

*Il Movimento Cooperativo in Italia. Un profilo storico-economico (1854-1992)*, con Massimo Fornasari, Firenze, Vallecchi 1997.

*Economia cooperativa, Paese civile. Prospettive analisi e progetti per un cambiamento possibile*, con Stefano Zamagni, Roma, Ecra, 2019.

*La cooperazione di consumo in Italia. Centocinquant'anni della Coop consumatori: dal primo spaccio a leader della moderna distribuzione*, con Patrizia Battilani e Antonio Casali Bologna, Il Mulino, 2004.